

# — **Lingua del diritto e linguaggi di genere – Ch. 4**

Prospettive transdisciplinari

*The language of law in the society of images – Ch. 4*

*Transdisciplinary perspectives*

*di Alessandro Rudelli, Emanuela Abbatecola e Angela Condello*

---

Emanuela ha posto una questione che ha a che fare con il potere e tu Angela hai fatto un passaggio nel quale richiami Judith Butler<sup>1</sup> e quindi tutto il suo lavoro sulla struttura psichica del potere, ma anche sul trans-genere, sul fare e disfare il genere.

A proposito di questo: ho sentito male o tu hai fatto un cenno al transdisciplinare?

**Una prospettiva di lavoro e di studio transdisciplinare ha a che fare con un pensiero del femminile, del *transgender*, della destrutturazione delle formulazioni di potere?**

O sono fantasie?

---

<sup>1</sup> Si veda il capitolo 2 della presente conversazione ([“Il diritto come metalinguaggio”](#)), con particolare riferimento alla nota n. 3.

## Angela Condello

Non sono fantasie.

Io sono fissata con le parole: diciamo che la radice *trans* è quella della trasgressione, dell'andare oltre, dell'oltrepassamento; che è allo stesso tempo un riconoscimento che c'è un muro, perché se io scavalco quel muro e non ci vado a sbattere contro vuol dire che mi sono accorta che il muro c'è.

Come quando le generazioni degli anni Sessanta hanno reagito contro le norme della generazione precedente mettendosi la minigonna e ascoltando i cantautori: hanno riconosciuto l'esistenza della civiltà piccolo borghese e volevano oltrepassarla. E via dicendo.

Dal punto di vista psicoanalitico siamo molto aiutati nel significare la parola "trasgressione" perché, lo diceva Bataille<sup>2</sup> ma lo dice molto bene anche Freud, in qualche modo ogni atto di trasgressione è un atto con cui si riconosce il tabù e lo si conferma.

E nel confermarlo però in qualche modo lo si risignifica.

È comunque un atto ribelle, perché altrimenti resti dentro quel confine e non lo trasgredisci nella *trans-gressione*.

Non a caso ho utilizzato *trans-* e non *inter-*disciplinare, perché ultimamente sto riflettendo parecchio, anche con altri, sul fatto che *inter* sminuisca l'obiettivo di questo tipo di operazioni attraverso le discipline perché di fatto è un po' un'ibridazione, un esercizio di stile: andare a colonizzare, il diritto e la letteratura, il diritto e il cinema. Parlo del mio campo in particolare.

Se invece uno lo prende dal punto di vista dell'operazione di trasgressione è qualcosa che in realtà riguarda anche il linguaggio perché, come afferma Gadamer in "Verità e metodo"<sup>3</sup>, ogni volta che si interpreta si compie un atto ribelle perché si fissa nuovamente il senso di quell'oggetto.

Nella tradizione ermeneutica l'interpretazione è fondamentale: un termine che fino ad allora era stato usato in un certo modo, all'interno del suo contesto, dice una cosa che è importante anche nel nostro discorso.

**Cioè usare avvocata, anche proprio sul piano inconscio come diceva giustamente Emanuela, e quindi anche sociale e quindi anche nell'immaginario, contribuisce a compiere**

---

<sup>2</sup> G. Bataille: «Non posso considerare libero un essere che dentro di sé non nutra il desiderio di sciogliere i legami del linguaggio», tratto da: M. Galletti, *Tradurre Bataille: la lingua del Collegio*, in "Il Collegio di Sociologia", Bollati Boringhieri, 1991, p. XXIX.

<sup>3</sup> H. G. Gadamer, *Verità e metodo*, Bompiani, 2000; pubblicato per la prima volta nel 1960, rappresenta un lavoro centrale nel panorama filosofico del Novecento, come recupero antiscientista dell'estetica, della storiografia e del dialogo interpersonale quali veicoli di verità.

quell'atto che è una trasgressione rispetto ad un uso neutralizzato e affermato, a una normalità.

Questo comportamento apparentemente patologico, usando un termine foucaultiano<sup>4</sup>, in realtà innesta il farmaco nuovo nella società attraverso una trasgressione nell'utilizzo di quel termine.

È una specie di esercizio critico nelle nostre pratiche linguistiche usare "avvocata" invece che "avvocato".

Quindi è un gesto profondamente politico, e non solo populisticamente o per apparenza; in realtà è anche un gesto teorico.

**L'esercizio transdisciplinare può essere visto come qualcosa che attraverso la fuoriuscita dal confine contamina i saperi e li risignifica**, anche se le nostre discipline, la sociologia e il diritto, sono contigue essendo tutte e due tendenzialmente scienze sociali.

Quindi *trans* non è a caso, è andare a una ricerca, nel nostro caso con un dialogo, con altre tipologie di trasgressioni, con altre forme o con altre azioni; **andare alla ricerca del senso del proprio lavoro attraverso il lavoro altrui**, che mi sembra anche il senso del vostro Cantiere dei Linguaggi di DPU: tante pratiche diverse.

### Alessandro Rudelli

Sì, cercando di non avere predeterminato la destinazione.

Il senso del *trans* è questo.

Probabilmente invece una prospettiva di lavoro, ma anche di pensiero e di modo di stare al mondo interdisciplinare è più legata a una funzione tecnica.

Probabilmente **il pensiero del *trans* è un pensiero all'interno del quale non sono fissati dei blocchi di significatività indiscutibili: tutte le cose sono dei grovigli, degli intrecci che devono essere sciolti.**

### Angela Condello

D'altra parte *trans* a differenza di *inter* implica un dinamismo.

*Inter* è una proposizione, uno stato di luogo.

---

<sup>4</sup> Si richiamano gli importantissimi lavori di Michel Foucault nello studio degli "anormali", delle istituzioni disciplinari e dei dispositivi di assoggettamento.

## Alessandro Rudelli

È proprio una posizione, un modo di stare al mondo in maniera interrogativa.

Volevo chiedervi delle indicazioni di letture, film, suggerimenti di siti per poter andare avanti nei discorsi che avete cominciato a fare.

## Emanuela Abbatecola

Rispetto ai temi che abbiamo solo toccato, cioè il tema del sessismo, un libro che trovo molto stimolante è quello di Chiara Volpato, *Psicologia del maschilismo*<sup>5</sup> in cui la psicosociologia si occupa delle differenze tra le varie forme del sessismo, tra cui il sessismo benevolo, cioè quelle forme più insidiose perché apparentemente accoglienti non inferiorizzanti.

Penso a tutti quei modi protettivi di dire: «Cara, tesoro».

Le donne sono meravigliose se però rimangono al loro posto.

Anche un breve trattato sul sessismo ordinario, un po' più giornalistico meno accademico però molto interessante, di Brigitte Gresy: *La discriminazione delle donne oggi*<sup>6</sup>.

E poi *Le Parole tossiche*<sup>7</sup> di Graziella Priulla, perché c'è tutto: le parole creano la realtà, plasmano il pensiero, però possono anche fare male.

Ci sono le parole d'odio, le parolacce, gli insulti e nel sessismo interessantissimo è ragionare anche su quali parolacce si usano.

## Angela Condello

Io in realtà ho un consiglio su una serie che non ha particolarmente a che fare col linguaggio: si chiama "*Unorthodox*"<sup>8</sup> ed è una miniserie che parla di un'ebrea ultraortodossa a Williamsburg che trasgredisce alla sua religione.

---

<sup>5</sup> C. Volpato, *Psicologia del maschilismo*, Laterza, 2013; testo nel quale l'Autrice analizza i meccanismi che regolano il potere maschile e la subordinazione femminile nel mondo del lavoro, della politica e dei media.

<sup>6</sup> B. Gresy, *Breve trattato sul sessismo ordinario. La discriminazione delle donne oggi*, Castelvevchi, 2010; testo nel quale l'Autrice francese svela la delegittimazione del femminile portata avanti alle piccole cose quotidiane: parole, gesti, accondiscendenze, atteggiamenti paternalistici malcelati.

<sup>7</sup> G. Priulla, *Parole tossiche. Cronache di ordinario sessismo*, Settenove, 2014; testo nel quale l'Autrice analizza le parole di una cultura sessista, omofoba e razzista che si celano in ogni ambito della vita sociale pubblica e privata.

<sup>8</sup> "*Unorthodox*" è una miniserie televisiva tedesca e statunitense, resa disponibile su Netflix dal marzo 2020, basata sull'autobiografia di Deborah Feldman, ex ebrea ortodossa che ha rifiutato le sue radici chassidiche.

Secondo me è una storia molto bella perché si incrociano bene molte forme di normatività: quella linguistica, quella del costume, quella della religione eccetera ed è la storia di **una grande trasgressione che porta ad individuarla come soggetto, come umano.**

È una cosa meno accademica, meno tecnica, ma molto appassionante

### Emanuela Abbatecola

È interessante anche *"Pose"*<sup>9</sup> che racconta questo gruppo di *transgender* nell'America degli anni Ottanta, perché si vede che anche nel mondo cosiddetto "LGBT"<sup>10</sup> prevalgono le gerarchie, le gerarchie degli uomini sulle donne, del bianco sul nero, del *cisgender* sul *trans*, per cui le donne *transgender* di colore sono allontanate.

[...continua]

---

<sup>9</sup> *"Pose"* è una serie televisiva statunitense, resa disponibile su Netflix dal 2019, nella quale è rappresentata la *Ball Culture*, che identifica un sottoinsieme della cultura LGBT newyorkese caratterizzata dalla partecipazione a competizioni con 'balli' secondo categorie stabilite per emulare molteplici identità di genere.

<sup>10</sup> L'acronimo LGBT indica collettivamente la comunità Lesbica, Gay, Bisessuale e *Transgender*, sempre più spesso esteso con l'aggiunta della Q di *queer* e col segno finale + (LGBTQ+) che intende aprire all'infinita proliferazione di altre forme della sessualità e del genere.